

**RILETTURA.** Marcel Detienne svela la faccia nascosta del dio prediletto da Platone

# Apollo? Davvero un cattivo ragazzo

## Un folle con il coltello sempre pronto

**U**N dio che officia di notte, un cattivo ragazzo che violenta la sua profetessa, un «Bell'Omicida»: Apollo l'Obliquo, il Toruoso, l'Impuro, il Signore dei Topi, scambia continuamente le sue maschere con un presunto antagonista, Dioniso. Ne parla il nuovo libro di Marcel Detienne, *Apollon le couteau à la main*, appena uscito in Francia da Gallimard, che l'autore presenta oggi al Centro Antropologia e Mondo Antico dell'Università di Siena, per poi continuare le sue conferenze a Milano, al Centre Culturel Français e all'Università Statale, giovedì e venerdì. Al grande studioso del mito, fondatore con Jean-Pierre Vernant e Pierre Vidal-Naquet dell'antropologia storica del mondo antico, abbiamo posto alcune domande.

**Apollo, fin dal titolo del suo libro, ha il coltello in mano. Cos'ha a che fare Febo dai riccioli d'oro con la violenza del sacrificio e dell'assassinio?**

«Febo è anche Phobos: un dio che conosce il terrore, gli effetti psichici dell'assassinio, la follia. Il sacrificio gli appartiene in quanto cerimonia, violenza padroneggiata.

«Ma la violenza omicida può debordare, dare luogo a passioni tremende. La sua follia distruttrice, che Omero descrive all'inizio della letteratura occidentale, è meno olimpica e più umana di quanto la presenterà Platone, che di Apollo censura molti aspetti per renderlo funzionale alla sua filosofia».

**Un Apollo funzionale alla filosofia è anche quello di Nietzsche, che ha opposto l'apollineo, la dimensione dell'armonia, al dionisiaco, la dimensione della demenza. Il suo libro nega quest'opposizione?**

«La vicenda di Nietzsche è sconcertante. Alcuni anni do-

*Parla il maestro francese «Dietro la maschera dell'ordine degli studi mitologici, in Italia una divinità trasgressiva: per presentare il nuovo libro come il suo opposto Dioniso»*

po la prima, contestatissima uscita dalla *Nascita della tragedia*, l'autore ne pubblicò una versione nuova, con una postfazione, che oggi pochi rileggono, in cui si giustifica e spiega di avere costruito il libro a partire dalla lettura di Schopenhauer e non da una riflessione sulla cultura classica.

«In fondo, il giovane filosofo non era veramente interessato ai due dei di cui ha tanto influenzato il destino: il suo progetto filosofico era altrove».

**Ma allora, cos'hanno in comune Apollo e Dioniso?**

«Sono entrambi divinità "della trasgressione dei limiti" e vanno intesi nel loro spazio d'azione sacrale: la possibilità di purificazione e di affrancamento dalla violenza. Apollo la offre nella vita attiva, Dioniso nell'uscita dal mondo. Dioniso libera dall'impurità attraverso l'iniziazione e i misteri: è un dio mistico. Apollo è invece il dio della scelta cosciente, scelta di una via o, più precisamente, di un "genere di vita": è il dio del cammino e del percorso ordinato».

**La sua lettura di Apollo tende a delegittimare l'uso che della mitologia antica hanno fatto i pensatori moderni, nella linea già**

Platone: secondo Detienne avrebbe censurato molti aspetti di Apollo per renderlo funzionale alla sua filosofia



L'Apollo del Belvedere, una delle raffigurazioni più celebri del dio greco. Nella foto a sinistra Friedrich Nietzsche

**adottata da Vernant per Edipo?**

«Sì, in quanto l'antropologia storica del mondo antico porta una lettura nuova, da cui il mondo classico emerge più complesso. Il moltiplicarsi delle informazioni archeologiche e epigrafiche ci ha mostrato tutte le possibilità di diversificazione della medesima divinità, l'infinita ricchezza del tessuto politeista. Apollo è sempre, certo, il dio "dal bel corpo maschile", l'Apollo del Belvedere, ma vi è anche un Apollo "insieme di pietre appuntite", quasi aniconico, così come Dioniso può essere rappresentato da una stele e una maschera».

**Sembra che lei stia descrivendo divinità africane.**

«Certo. L'interpretazione di

questa accresciuta massa di dati ci è permessa proprio dalla metodologia comparativa che accosta la Grecia alle altre civiltà: l'India come la Cina o il Giappone, l'Africa soprattutto. Perché non è da ricercare nel politeismo indiano, ma eventualmente nelle società africane un modello simile a quello greco».

**Apollo, oltre che distruttore, è anche civilizzatore, e il suo nome in greco è legato al verbo «apellázein», delimitare un luogo dove prenda forma un'assemblea. Il paragone con l'Africa può applicarsi anche a queste prerogative riguardanti la fondazione della politica?**

«Soprattutto a queste. Il mio libro nasce dallo studio dei ri-

tuali di fondazione e dalla questione di come possa prendere forma uno spazio di decisione concernente la collettività. Attualmente sto studiando le pratiche di assemblea e come queste possano condurre alla democrazia. Sono gli africanisti a dare allo studioso delle origini della democrazia veri termini di paragone. Altri popoli oltre ai greci hanno inventato la democrazia, seguendo vie proprie: penso alle assemblee e allo stupefacente sistema democratico degli Ocho, un popolo dell'Etiopia. E' a queste vie che dobbiamo guardare, se vogliamo aprire le prospettive dell'Europa e delle sue istituzioni al futuro».

Silvia Ronchey

